



CAI

uget notizie



N. 4 • LUGLIO AGOSTO 2015



Manifesto per i 150 anni della conquista del Cervino, per gentile concessione dell'Autore Aimé Maquignaz

**Un'escursione
nella leggenda**

pagina 3



**Il cacciatore
di libertà**

pagina 5



**Con noi...
dove e quando**

pagina 7

Il Cervino, un ugetino racconta

di Dino Battaglia

Nei tempi antichi ricevevano un nome solo i luoghi che avevano, per i montanari, un qualche interesse o utilità pratica, come: miniere, posti di caccia, colli e valichi. Le grandi cime restavano anonime. La nostra montagna era, per i valligiani "la gran Becca", cioè la grande punta, come ancora la chiamano oggi. Nei documenti conosciuti appare per la prima volta nel 1560 il nome "Mont Servin" (era un documento con cui gli abitanti di Ayas chiedevano fortificazioni sul passo del Teodulo per proteggersi dalle scorribande).

Da dove viene questa parola "Servin"?

Secondo l'ipotesi più accettabile, deriva dalla parola latina "silva" che, nelle parlate regionali, è diventata "selva", poi "serva" che significa: selva, bosco; di qui servin, cioè boscoso o circondato da foreste. Da questo nome, è derivato l'aggettivo "servadzo": selvaggio, ancora oggi usato in Val d'Aosta.

Centocinquanta anni fa De Saussure, alpinista e geologo ginevrino molto importante a quei tempi, scrisse tale nome in un documento: "Cervin". Da allora i cartografi cominciarono a usare tale scrittura.

La storia della conquista di questa montagna è veramente avvincente. Nel 1863 si diceva al Club Alpino Inglese che quasi tutte le grandi vette delle alpi erano conquistate; rimaneva il Cervino "invitto e apparentemente invincibile". Questa era anche l'opinione della maggior parte dei valligiani che ne avevano addirittura un timore reverenziale. Alcune valenti guide avevano risposto a Whympfer, che chiedeva di accompagnarlo nella scalata: "Su qualsiasi cima, cher monsieur, ma non sul Cervino".

Nel luglio dello stesso anno si riuniva alla chetichella nel castello del Valentino un gruppo di alpinisti italiani, uomini

Continua a pagina 2

noti e di valore, come Quintino Sella, Giordano, Rignon, Gastaldi e altri. Avevano in progetto la creazione di una società alpina, il futuro C.A.I., e volevano battezzare la sua nascita con un'impresa che le facesse onore. Il Cervino fu la vittima designata e a Giordano fu affidato il compito di organizzarne la scalata.

Fin dal 1857 l'abate Ame Gorrét, allora seminarista in vacanza nel suo paese, aveva iniziato a cercare la via di salita al Cervino con i due Carrel, Jean Antoine e Jean Jacques, naturalmente senza parlarne per non essere derisi. Partiti con una piccola accetta per gradinare il ghiaccio, un pezzo di pane nero in tasca e un poco di grappa, arrivarono fino sulla Testa del Leone.

Nel 1860 l'inglese Tyndall compie un primo approccio assieme a J. J. Carrel. L'anno dopo vede un secondo tentativo di Tyndall e uno di Whymper in concorrenza coi due Carrel che, nello stesso giorno, salgono, da soli, fino a più di 4000 metri con un ben misero equipaggiamento e nel solo arco della giornata, non disponendo di tenda. Uno di loro si toglierà gli scarponi troppo vecchi, facendo l'ultima parte della scalata a piedi nudi, e, avendo poi perso uno di questi scarponi, scenderà con un piede avvolto da un pezzo di corda di canapa. Seguiranno, negli anni successivi, altri 6 tentativi di Whymper. Finalmente nel 1865 i due attacchi decisivi.

Giordano, al Breuil, organizza con Jean Jacques Carrel la spedizione preparatoria per il trasporto della tenda e del materiale il più in alto possibile, cercando di non dare nell'occhio a Whymper che alloggiava nello stesso albergo ed aveva prima tentato di ingaggiare Carrel per l'ascesa dalla parte svizzera. Nella notte del 10 luglio Carrel parte a preparare la via. La mattina dopo Whymper, col cannocchiale vede il gruppo e ne capisce le intenzioni. Si precipita a cercare uomini per portarsi a Zermatt e scalare il Cervino dall'altra parte, ma tutti quelli validi sono con Carrel. Il tempo, intanto, si mette al brutto lasciando maggiori speranze a Whymper di riuscire ad organizzare un'ascesa e di precedere così gli italiani: un giorno più tardi, lord Francis Douglas, forte scalatore, scende al Breuil, con la sua guida, dal passo del Teodulo. Whymper gli propone la scalata e insieme ripartono per Zermatt.

Alla sera, allo stesso loro albergo, incontrano altri due inglesi, Hudson e Hadow, che avevano già deciso di tentare, la mattina dopo, la stessa impresa. Si accordano allora di partire assieme, pur non conoscendo con sicurezza il grado di esperienza alpinistica di Hadow. Questo risulterà fatale a tutto il gruppo. La mattina del 13 luglio l'impresa ebbe inizio. Seguendo la cresta dello Hörnli il gruppo salì fino a 3350 m ove piantò la tenda. Il giorno dopo proseguì per la parete nord-est senza difficoltà fuori dall'ordinario finché, poco sotto la vetta, furono costretti a passare alla parete nord-ovest affrontando un difficile piano inclinato di circa novanta metri, ricoperto di neve con ben pochi spuntoni ghiacciati affioranti. Hadow, che mostrava molta titubanza nel superarlo, fu comunque portato in vetta, ormai vicina. Questa sarebbe stata la causa della tragedia in discesa. Intorno alle due del pomeriggio del 14 luglio tutti erano sulla cima. Si sentivano le grida di vittoria e il fragore dei sassi che venivano fatti precipitare per attirare l'attenzione degli italiani che erano a 150 metri dall'altra vetta. Un'ora dopo, in discesa, si ritrovarono alle prese col piano inclinato; la guida più forte, Michel Croz di Chamonix, era davanti e guidava ogni passo di Hadow che lo seguiva. Ad un certo punto questi scivola e precipita contro Croz che vola insieme a lui; lo strattone della corda, causato dai due, trascina giù anche Hudson e Douglas. Whymper e due guide, che avevano la corda tesa, resistono; ma la corda si spezza e i quattro precipitano per 1000 metri sul ghiacciaio sottostante. Tre corpi furono recuperati, di Lord Douglas, invece, nessuna traccia.

Carrel, che nello stesso giorno era giunto a circa 150 metri



(Foto Pier Felice Bertone)

dalla cima italiana, riconobbe d'improvviso da là i calzoni bianchi di Whymper già sulla cima con gli altri. Vistosi preceduto, il gruppo non si sentì di proseguire. Non si sa bene perché, ma chi ha provato sa come, nelle grandi difficoltà, una scossa morale possa in un attimo svuotare tutte le energie e l'entusiasmo accumulate da anni.

Sceso al Breuil, Carrel osò presentarsi solo il giorno dopo a Giordano il quale, avendo visto col cannocchiale gente sul Cervino, pensava che gli italiani fossero arrivati. Nonostante l'amarezza, Giordano cercò di sollevare gli abbattuti scalatori e chiese loro, per il loro onore e interesse, di ripartire per conquistare la cima italiana (partendo per la Svizzera Whymper aveva detto "Con le guide di Valtournenche non farete mai niente. Non lavorano per l'onore: cercano solo la giornata"). Le risposte furono impacciate e scoraggiate. L'abate Gorrét, presente alla discussione, disse "Se non volete ripartire voi, ci andrò io". Carrel accettò di risalire; gli altri "nemmeno per mille lire" risposero. La partita era riaperta. Alla sera si erano già trovati due compagni: Jean Baptiste Bich e Jean Augustine Meynet. Giordano voleva andare con loro, ma Carrel non si sentì, per il momento, di accompagnarlo.

Il giorno 16 luglio il gruppo partì. Passata la notte in tenda ad una certa altezza, si ritrovarono, a metà del giorno dopo, davanti ad un colatoio verticale di sette od otto metri che li divideva dalla vetta. Non rimaneva ormai più tempo per fissare una corda che permettesse, al ritorno, di risalire. Si tenne consiglio; l'abate Gorrét era il più pesante e il più forte: si sarebbe fermato lì per calare i compagni e per farli risalire. Così fu; e con lui si fermò anche Meynet. "Scesi al fondo del colatoio, i miei compagni galoppavano verso la cresta - scriveva poi l'abate Gorret -. Il sacrificio mi pesava, ma io li guardavo, li incoraggiavo; a cavallo di una cresta spronavo il Cervino coi calcagni come per fargli sentire che era domato". Dopo un quarto d'ora, Carrel e Bich giungevano in vetta. Erano le due e trenta del 16 luglio. Solo alle 9 di sera rientrarono alla tenda col tempo che tendeva al peggio; la mattina sopra la tenda c'era una spanna di grandine.

Da Zermatt alla Hörnlihütte

Un'escursione nella leggenda

di Giorgio Gnocchi

Anche ai nostri giorni arrivare a Zermatt è un'esperienza piacevolmente sorprendente. Da Torino occorrono circa quattro ore di viaggio in auto per raggiungere Tasch 1.450 m, ultimo paese della Mattertal, dove lasceremo l'auto nel parcheggio coperto: a Zermatt infatti non circolano auto!

Da Tasch in treno raggiungeremo Zermatt in pochi minuti o, in alternativa, con un'ora di piacevole cammino nel bosco di conifere che fiancheggia la ferrovia.

Dalla stazione di Zermatt ci incammineremo sulla via principale transitando davanti alla lapide posta sulla facciata dell'hotel in cui dormirono Edgard Whymper ed i suoi sfortunati compagni per partire la mattina del 14 luglio 1865 alla conquista del Cervino / Matterhorn 4477 m. Per pernottare a Zermatt è consigliabile una sosta all'Ostello della Gioventù con le finestre che incorniciano a Sud la grande montagna... Raggiunte le ultime case di Zermatt in località Winkelmaten 1672 m è consigliabile prendere la funivia che passando da Furi 1867 m ci condurrà all'hotel Schwarzsee 2583 m ed all'omonimo lago, facendoci risparmiare 900 metri di dislivello. Dalla stazione di arrivo l'impeccabile segnaletica svizzera ci indica chiaramente il sentiero per la Hörnlihütte. Dal lago si sale in direzione ovest e ci si incammina per comodo sentiero verso la cresta nord-est del Cervino, la Hornligrat. Il sentiero sale verso la

località di Hirli 2888 m transitando sotto una parete rocciosa, dove in un tratto è sostituito da una passerella metallica.

Ancora pochi tornanti che permettono di superare la parete e si sbucca su un brullo crestone detritico, ormai vicinissimi alla cresta Hornli, e da cui lo sguardo spazia con vista mozzafiato sulle cime ed i ghiacciai circostanti la conca di Zermatt: lo Zinalrothorn 4221 m, il Taschhorn 4490 m, il gruppo del Rosa con il ghiacciaio del Gorner (Gornergletscher) e le sue cime, la Dufourspitze 4515 m, la Zumsteinspitze 4563 m, la Signalkuppe (Punta Gnifetti) 4554 m. Si percorre il crestone e si arriva all'ultimo risalto roccioso che con 300 metri di dislivello su sentiero in parte ricavato nella roccia ma sempre impeccabile e con funi metalliche a protezione ci conduce al rifugio Hörnlihütte 3260 m, costruito nel 1870. A pochi metri dal rifugio l'emozione di toccare la base della cresta dell'Hornli, la via normale svizzera al Matterhorn / Cervino, la via aperta da Edgard Whymper.

(Foto Giorgio Gnocchi)





Il passato corso, cinquantesimo, della scuola di scialpinismo **Facce da scialp**

Tanti, tanti allievi. Bravi, entusiasti, instancabili, irriducibili, belli, simpatici, disciplinati, bulimici, russanti, eleganti, attenti, intonati, bevitori, buongustai, cuochi, cantinieri, chiacchieroni, atletici, sciatori provetti, scalatori, ustionati, profumati, insaziabili, piacevoli, calorosi, freddolosi, inattaccabili, giovani, spiritosi, rispettosi, sornioni, allegri, chitarristi, seduttori, rumorosi... A loro e a tutti quelli che verranno: grandi!



Leggende delle Alpi

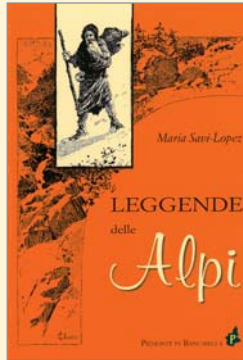
MARIA SAVI LOPEZ, ed. Il Punto, 2007. Ristampa anastatica. Prima edizione 1889. Illustrazioni di Carlo Chessa

Fate vestite di neve candida, ponti costruiti dal diavolo, enormi serpi coronate che volano di cima in cima. I fiori nascono dal sangue degli eroi, sui ghiacciai dimorano i dannati dell'Inferno; e poi, animali favolosi custodi di tesori, processioni di morti che valicano le montagne nelle notti tempestose, mentre le unghie delle masche lasciano impronte sui massi erratici. Maria Savi Lopez (Napoli 1846-Torino 1940) feconda autrice di testi letterari a cavallo tra XIX e XX secolo trasporta il lettore in un viaggio tra il popolo fantastico delle Alpi, indagato col metodo scientifico ed accostato con indole sentimentale tardo romantica. Agli studi e alle ricerche degli scienziati etnologi, affianca le proprie osservazioni dirette sul campo, analizzando le informazioni avute dai montanari che interroga personalmente durante le sue escursioni nelle valli a noi ben note: pastori, cacciatori di vipere, erboristi, figure di vecchi saggi a un tempo colti e superstiziosi.

L'autrice fa riemergere dalla tradizione orale leggende, miti locali, storie fantastiche ma realistiche, dove sacro e profano si mescolano e dove la cristianità è sincretisticamente sovrapposta ad archetipi pagani. Molte sono localizzate in luoghi reali, vicini e conosciuti a chi le racconta; altre si ritrovano simili in località e presso popoli molti distanti. Ma, in fondo, non sono altro che un tentativo di spiegare fenomeni naturali da parte di persone, e in epoche, prive di conoscenze scientifiche: immaginiamo, come ci invita a fare Savi Lopez, di trovarci tra i pericoli della montagna, in alta quota, tra la solitudine e il silenzio, e capiremo il senso del ricorso all'irrazionale.

Non è, tuttavia, solo l'interesse per la "semplice loro poesia" a muovere l'autrice. Ciò che motiva il suo lavoro è la preoccupazione che tutto ciò si perda e che cresca il rifiuto delle antiche credenze, bollate come superstizioni, retaggio di un passato da cancellare. Savi Lopez ne teme l'oblio poiché esse testimoniano l'origine del pensiero umano, prodotto di un'elaborazione collettiva che risale al remoto paleolitico. Certe espressioni del pensiero non sono solo prerogative di culture "altre", lontane da noi nello spazio e nel tempo e aliene all'attuale cultura dominante; ma sono archetipi che costituiscono l'humus nel quale affondano le radici del nostro pensare.

Qui sta l'attualità del libro: un divertimento fantastico, per non dimenticare le radici del presente.

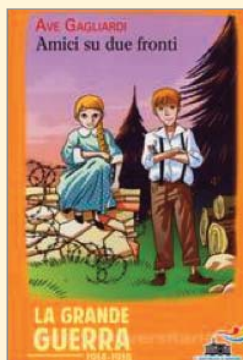


Amici su due fronti

Ave Gagliardi, ed. Battello a vapore

Il testo ha una parte introduttiva storica sulla guerra 15-18 facile e soprattutto utile ad avvicinare i ragazzi allo studio della storia, che non è memorizzazione di date e fatti, ma innanzitutto storie di uomini.

Siamo nel Tirolo austriaco, dove tra italiani e austriaci si combatte un'assurda e sanguinosa guerra di trincea. I due dodicenni Momi e Helga, lui italiano e lei austriaca, affrontano insieme una serie di avventure per trovare Manlio, il fratello maggiore di Momi che, ingiustamente accusato di essere una spia, è stato mandato a combattere nel punto più pericoloso del fronte. Zoldo, un personaggio stravagante, carismatico e antimilitarista, li aiuterà in questa ricerca. Riusciranno i due ragazzini a salvare Manlio e a dimostrare la sua innocenza? Adatto a bambini sopra i 10 anni.



Il cacciatore di libertà

Aimé Maquignaz, ed. Varia Mondadori 2014

Ho camminato fra le montagne più belle del mondo ammirando paesaggi affascinanti, boschi incantati, fiumi maestosi, ruscelli argentati. E sempre ti ho pensato, sempre mi è parso di vedere la tua orma in quelle meraviglie. Ho assistito a mille tramonti di soli splendidi caduti in mari azzurri, cercandoti fra le onde fluttuanti. Ho visitato paesi e città. Dove sei, Dio dell'Universo? Sei l'Universo stesso e tu sei quello che io vedo? Sei oltre l'Universo, dove si perde l'infinito? O sei forse qui accanto a me?

Un libro appassionato, che narra la vita di un uomo e le sue avventure. Discendente da una storica famiglia di Valtournenche, Aimé Maquignaz ci racconta dei suoi avi, della conquista del Cervino "la piramide di Dio" degli anni della sua giovinezza a Milano negli anni della contestazione studentesca, dell'amore, della famiglia, della partecipazione alla vita politica prima come sindaco poi come membro della Regione autonoma della Valle d'Aosta, degli inevitabili dolori, della scoperta inattesa e sconvolgente dell'arte e dei colori, della passione per una forma di caccia rispettosa delle leggi di natura, dei viaggi avventurosi compiuti negli anni tra l'Asia e l'Africa.

Su tutto, sempre e ovunque il Cervino. Da cui si parte e a cui torna. Le scalate, le marce sulla neve, l'ambiente primordiale e a volte ostile: tanto temuto e tanto amato.

Pagine dense di racconti e di riflessioni in cui si legge la sua profonda inquietudine, il suo desiderio di assoluto e di risposte alle domande più profonde che lo portano ad affrontare tutto intensamente, dalla politica, all'amore per la pittura e per la natura e lo conducono a considerazioni anche e soprattutto sul tema dell'esistenza di Dio. Al centro della narrazione la Baita delle Libertà è non solo il luogo reale dove l'autore incontra gli amici più intimi in un clima di conviviale confidenza, ma anche e soprattutto il luogo dell'anima, dove, tra un piatto di polenta e un bicchiere di vino, si caccia da sempre la libertà.



L'onore di pietra

Un pastore soldato da Balme all'Assietta

Claudio Marcato, ed. Piemonte in Bancarella

Il libro narra la storia di Giovanni, un pastore di Balme, che vesti l'uniforme delle Guardie per coronare un sogno. Il protagonista era lassù, sulla "Butta" dietro il muretto di pietre a secco che fu il caposaldo più conteso dei "Bôgia nen" nella battaglia dell'Assietta.

A 2.500 metri di quota si affrontarono i ventimila francesi guidati dal cavaliere Bellisle e i settemilacinquecento piemontesi del generale Cacherano di Bricherasio. Si trattò di una vittoria eroica. Dopo cinque ore di aspri combattimenti, con il calar della notte, i francesi si ritirarono. I dieci battaglioni piemontesi sono entrati a far parte del mito popolare. Secondo una leggenda talvolta, di notte, si sentono ancora sulla montagna il rullare dei tamburi e il pesante passo dei battaglioni francesi allo sbando alla ricerca del loro comandante.

Un libro di piacevole lettura, con belle descrizioni dei luoghi in cui è ambientato ed uno spaccato di vita dell'epoca. Uno stimolo ad approfondire la conoscenza dei luoghi descritti e degli usi e costumi di quel tempo. In poche parole, un invito a conoscere meglio la nostra storia. Non a caso ogni anno si rievoca la storica difesa del colle con la partecipazione centinaia di figuranti.



L'Uget per l'Ugi Sport... iva... mente...

di Luca Barboni

Il nostro giovane socio Luca Barboni, 11 anni, ha partecipato al concorso letterario 2014-2015 "Sport... iva... mente..." organizzato dall'"Unione Genitori Italiani contro i tumori dei bambini - O.N.L.U.S." che opera presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino (sito web <http://www.ugi-torino.it/>).

Siamo felici di pubblicare l'articolo con cui Luca ha vinto il primo premio nella categoria "Scuola secondaria di primo grado".

Ho iniziato a praticare sport da quando frequentavo le elementari. Ho seguito lezioni di sci, ho frequentato attività extra-curricolari di rugby, di hitball, di pallavolo e di calcio. Ho partecipato anche a corsi di arrampicata e a brevi lezioni di nuoto. Da tutto questo si capisce che mi piace molto lo sport e mi piace sia guardarlo sia praticarlo. Non sono bravo, ma mi diverto lo stesso. Oggi pratico: judo, arrampicata e calcio. Vado a judo una volta alla settimana in una palestra vicino casa. Il mio maestro è molto robusto, pelato e spiritoso e si

chiama Francesco ma noi lo chiamiamo Ciccio. Quando facciamo i bravi Ciccio ci regala le caramelle. Il mio gruppo è formato da dieci bambini dai quattro ai tredici anni, sia maschi sia femmine. Tra di noi si è creato un legame di amicizia, di lealtà e di fiducia. Quando combattiamo, anche se siamo un po' competitivi, stiamo attenti a comportarci correttamente. Durante le gare con altre scuole tifiamo l'uno per l'altro. Da questo sport ho imparato che non conta essere grossi e forti per vincere, ma bisogna essere astuti e agili. Non c'è differenza tra maschio e femmina. Ho imparato anche a rialzarmi dopo le sconfitte.

Tre anni fa, grazie a mio padre, che è un istruttore del CAI UGET, ho cominciato a seguire corsi di arrampicata fatti proprio per bambini. Ho partecipato ai tre corsi ognuno di sei lezioni per tre anni consecutivi. Ogni corso era composto da due lezioni in palestra, due al parco della Tesoriera e due escursioni all'aperto in diversi posti. Quando ho iniziato a praticare avevo paura dell'altezza e pensavo di cadere.

Dopo qualche lezione ho superato la paura e ho cominciato ad apprezzare il panorama, la sensazione di vuoto intorno a me e il silenzio. Per arrampicare bisogna essere sempre almeno in due: uno si arrampica sulla roccia, imbragato e in sicurezza, e l'altro, sempre imbragato, fa da sicura e tiene le corde. In questo sport è importante fidarsi di quello che sta a terra. Qualche volta sono andato ad allenarmi in una palestra in cui ci sono pareti attrezzate per questo sport, ma c'è una gran differenza tra questo e l'arrampicata in falesia. Nella prima, le prese sono davanti agli occhi belle e pronte e non si devono cercare, al contrario della seconda, in falesia invece occorre coordinare i movimenti e cercare bene le linee di salita.

Mi ricordo di una volta mentre stavo arrampicando ed ero concentrato sugli appigli, ho sentito una specie di fruscio sopra di me che pensavo fosse causato dalla corda, e continuavo ed ho continuato a salire. All'improvviso da un buco è sbucato un animaletto peloso che faceva un verso "terribile", ed io ho mollato la presa terrorizzato, volevo scappare via. Ho visto papà che stava ridendo, veramente tutti ridevano perchè si trattava di un piccolo ghio che aveva la tana proprio lì, dove stavo passando io. Forse, a pensarci bene, lui era più spaventato di me!

Appunti di varia arte su una montagna "seria" Da Santena si vede... il Cervino!

di Silvio Novarino

Ovviamente non è vero, a meno di non essere su un elicottero che passa alto sul campanile dell'imponente Parrocchiale santenese. Eppure nel titolo c'è il verissimo finale di una storiella che ha per protagonista un amico ugetino che, ricevuti per il weekend degli ospiti stranieri, li ha poi visti tornare in patria a raccontare entusiasti: "Santena, che bel posto!... pensate che al mattino, aperte le finestre, avevamo proprio là davanti il Cervino: *sehr schön, wunderbar!*" Sappiamo tutti che in realtà la splendida visione era il Monviso, ma il nostro ospite, zitto, non li ha voluti deludere!

A pensarci in effetti non possiamo immaginare monti più diversi: il Monviso, almeno visto dalla pianura torinese, si presenta molto più alto delle altre punte e di forma regolare, mentre il Cervino va raggiunto e "scoperto" in fondo alla sua valle, attorniato da cime di tutto rispetto e le

sue pareti a diedro con relative creste gli conferiscono un aspetto ben più scultoreo e complesso.

La storiella in ogni caso è un piccolo cammeo per spiegare quante emozioni il Cervino, al di là della sua fama strettamente alpinistica e "professionale", abbia suscitato agli occhi e nell'immaginario degli ammiratori, siano essi montanari o comuni cittadini. È vero che a scuola ci hanno insegnato che il Monte Bianco vince la palma d'oro per la massima quota d'Europa, ma l'immagine isolata e svettante della piramide di Breuil, che poi con i suoi 4.478 non è così "bassa" rispetto al Bianco, è troppo affascinante per non prendersi tutti i record di notorietà: scattante, fotogenica, coperta di fama plurisecolare, mèta dei migliori alpinisti ma anche sogno di gloria di tanti sedentari.

Da tutto il mondo si corre a rubare le immagini del nostro colosso, in verità equa-

mente suddiviso con gli amici svizzeri, a immaginarne le forme velate dalle nubi "a bandiera" o ad attenderne con ansia la liberazione, a scoprire gli spettacolari effetti di luce che con o senza neve lo fanno vedere sempre diverso, a immortalare in pose serali i riflessi lunari sulla parete sud. Ma le pose o i selfies non sono che l'ultima effimera risorsa degli estimatori della Gran Becca... Infatti ben prima, in particolare nei primi decenni del '900, il mondo dell'immagine l'ha spesso coinvolta come protagonista in suggestive pellicole, film e lungometraggi.

Penso alla storica filmografia di Luis Trenker con il più noto "La grande conquista" degli anni '30 che racconta la prima scalata, a "Die Sphinx von Zermatt" (1952), a "Aventura sul Matterhorn" (1971), a "Aventure au Cervin" (1981), premiato film sulla triplice impresa di Jean Marc Boivin. Visionando quei fotogrammi è dove-

roso l'omaggio agli operatori dell'epoca, che hanno girato scene acrobatiche con il carico di attrezzature ben diverse dalle nostre digitali.

E a rendere più fascinosa la suggestione di quei fotogrammi concorrono ardite colonne sonore come quelle del vicentino Giuseppe Becci o di Carlo Rustichelli, musicisti che nel periodo 1930-70 hanno dedicato ispirazioni e competenze alla montagna in genere e alla sua rappresentazione in note. Altro musicista contagiato dalla montagna fu il nostro Leone Sinigaglia, coinvolto nel 1890 nella tragica ascensione del Cervino che al ritorno vide la guida Jean Antoine Carrel salvare la cordata dalla tempesta, ma che alla fine dovette soccombere e pagò con la vita la sua tenacia e dedizione. Ricordiamo con affetto Sinigaglia, oltre alla sua immensa attività di ricerca sui nostri canti popolari, per la splendida "Pastora fedele" che ci ha donato e che riempie di orgoglio franco-piemontese il pubblico dei cori nostrani e non solo. In tema di musiche di argomenti montano (cfr *Spartiti delle montagne* di A. Audisio, A. Gherzi e F. Villa) è d'obbligo ricordare come il Cervino abbia fatto spesso la sua comparsa sulle copertine di testi e spartiti sia nostrani che d'oltreoceano, tanta era la sua notorietà nel mondo.

Ma non soltanto la musica e l'immagine in movimento furono ispirate dal Cervino, anche l'arte della tavolozza lo ha spesso immortalato. L'immagine iconica della montagna è stata rappresentata nei modi più diversi dalla sensibilità degli artisti.

Citiamo ad esempio il realismo calligrafico e nel contempo sognante di Aldo Pirotti, cuneese-torinese, appassionato di visioni montane e di preferenza invernali.

Fra gli autori più connotati sul tema troviamo Aimé Maquignaz, che come in onirica visione riporta quasi in ogni quadro la figura del Cervino, nel divenire delle stagioni e delle luci, con il segno unitario e simbolistico che distingue le sue opere e che rappresenta in pittura il sogno campanilistico dell'Abbé Gorret "... pour un valtournain son village à Valtournanche sera toujours le centre du monde...", dove il paese si identifica fortemente con la presenza del Cervino. Una montagna quindi a dir poco eclettica e dalle mille risorse, al punto da essere citata nel 1600-1700 addirittura per i suoi prati: il toponimo francese Servin (da *Silvanus*, boschivo) e lo svizzero/tedesco Matter (prato) ci testimoniano la sua precedente vita... di verde passo alpino!



Sezione di Trofarello

(Intersezionale c/o CAI Moncalieri)

**MONTE ROCCIAVRÈ - ROBINET
mt 2778 (Valle Chisone)**

Località di partenza: Rif. Sellaries

Dislivello: mt 755 | *Tempo di salita:* 3h

Difficoltà: E | *Capi gita:* Elmi-Mazzucco

Facile escursione che permette di ammirare la zona più selvaggia del Parco Orsiera Rocciavrè

27 LUGLIO

MONTE PIGNEROL mt 2876 (Val Germanasca)

Località di partenza: Bergeria della Balma (Prali)

Dislivello: mt 1000 | *Tempo di salita:* 3 h

Difficoltà: E | *Capo gita:* Francesco Frau

Percorso panoramico lungo il divisorio tra le Valli Germanasca/Tronca



Scuola di alpinismo e arrampicata Alberto Grosso

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2015 ore 21

Sede sociale - Presentazione dei corsi 2015-16

31° corso di Arrampicata su roccia

direzione: Fabrizio Berruto (IA-IAL)

Andrea D'Angelo (IAL)

Corso base rivolto a chi non ha mai arrampicato o ha mosso i primi passi su roccia o in palestra di arrampicata indoor. Ha lo scopo di iniziare all'arrampicata su roccia (monotiri e vie di più lunghezze di corda), approfondendo la tecnica, le manovre e l'uso dei materiali per muoversi in sicurezza in parete. Si svolgerà in due parti su palestre di roccia del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Al termine della prima parte sarà effettuata una selezione degli allievi in base alla loro attitudine e al numero di posti disponibili.

Programma prima parte

24/09 Apertura iscrizioni via mail:

corsoroccia@caiugetalp.com

28/09 Presentazione corso, iscrizioni e lezione su attrezzatura e abbigliamento, ore 21 in sede

1/10 Lezione sui nodi

4/10 Courbassere (Ala di Stura)

8/10 Lezione su manovre e soste

11/10 Monte Bracco

Programma seconda parte

25/10 Montestrutto - 8/11 Rocca Parey

12/11 Braccini (indoor) - 22/11 Traversella

29/11 Rocca Sbarua - 3/12 Braccini (indoor)

12-13/12 Finale Ligure

Lezioni teoriche in sede

22/10 Catena di sicurezza - 5/11 Geomorfologia

- 19/11 Pronto soccorso

**Il 9 luglio in sede proiezione del film
"La grande conquista" di Luis Trenker.**



Coro CAI Uget

PROSSIMI CONCERTI DEL CORO

Il 5 settembre la manifestazione biennale CANTAVINANDO ospiterà oltre al coro CAI Uget di Torino il Coro di Andora e la Corale Santostefanese.

Il 20 settembre a Villarbasse, nel salone affrescato di Villa Mistrot per la manifestazione Equinozio d'Autunno, si terrà un concerto per avvicinare il pubblico ai diversi generi musicali. In una bella dimora patrizia settecentesca per passare una lieta domenica pomeriggio.

Il 3 ottobre il Coro ha invitato nella Real Chiesa di S. Lorenzo di Torino il Coro CET di Milano per un concerto in ricordo di don Franco Martinacci; il Cai Uget introdurrà gli ospiti con alcuni canti. La compagine milanese, Canto e Tradizione, creata nel 2000 in ambito universitario è considerata tra i migliori interpreti del repertorio del coro trentino della SAT.

Il 24 ottobre per il 70° della Giovane Montagna, associazione di appassionati di montagna, si terrà un concerto presso la Collegiata di S. Maria della Scala di Moncalieri.

Il 12 dicembre un suggestivo repertorio di canti natalizi a Balangero, su invito dal Comune e della Pro-loco.

Dal mondo delle competizioni

Due squadre di istruttori della Scuola di scialpinismo dell'UGET hanno gareggiato nel recente, durissimo, Trofeo Mezzalama:

- la numero 167, composta da Luca Berta, Giuseppe Geninatti Cossatin e Raffaele Francone si è piazzata al 91° posto con un tempo di 9 ore e 4 minuti

- la numero 168, composta da Riccardo Bertolino, Enzo Coppola e Gianberto Picca Garin si è piazzata al 178° posto assoluto con un tempo di 11 ore e 6 minuti.

Complimenti a sei fortissimi, appassionati amici!

Dal mondo degli esploratori

Pier Enzo Scian, istruttore alla scuola di scialpinismo dell'UGET, ha conquistato un ennesimo trofeo di cui è felice ed orgoglioso. Con gli amici del Gaisa (Gruppo amici internazionale di sci alpinismo), un club di sciatori-alpinisti di vertice, ha compiuto un'impresa: la prima salita, tentata altre volte invano, con gli sci, della vetta del Nevado Chearoco, 6.127 metri nel centro della Cordillera Real, in Bolivia.

Quanto compiuto è di grande rilievo e contribuisce a scrivere la storia dello scialpinismo.

Anche a te, Enzo, i complimenti degli amanti dei monti!

Il segno del Tao

di Ube Lovera

Si dice che in speleologia in caso di sifoni sia importante trovarsi dal lato giusto della questione. Il lato giusto è quello dalla parte dell'uscita. In speleologia un sifone è un tratto di grotta allagato e i peggiori sono i temporanei, quelli che ti lasciano passare per riempirti quando sei dall'altra parte. I quattro individui che osservano il fondo del Tao stanno pensando proprio a questo, di fronte a una fessura larga un paio di spanne scarso e lunga svariati metri: un mese fa era piena d'acqua, ora no, ma tra dieci ore?

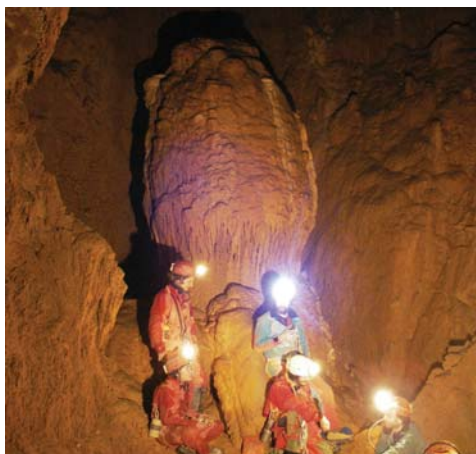
Siamo in Val Tanaro e precisamente in quel fettone calcareo costretto tra la Valdinferno e la Val Tanaro stessa, zona nota per ospitare grotte molto antiche e molto grandi. L'abisso del Tao è una cavità scoperta dal Gsp una ventina di anni fa nei pressi di un'incisione sul versante che guarda la Val Tanaro a 1200 m di quota. Fu subito una faccenda di martellate: martellate all'ingresso per entrare, martellate

poco più avanti, martellate cinquanta metri più in basso. Poi, un centinaio di metri più giù una colata di concrezioni, estetica ma inutile, pose fine alle esplorazioni. Capimmo subito di cosa si trattava: l'acqua che correva sull'incisione esterna trovando una fessura ci si infila creando la grotta. Quindi un abisso relativamente giovane, formatosi in condizioni morfologiche assai simili alle attuali. Più interessanti le cose antiche: bisogna pensare a climi tropicali e a una fase precedente all'erosione delle valli ad opera dei ghiacciai. Quale glaciazione? E chi lo sa. Bisogna però immaginare un vasto altopiano calcareo sovrastato dalla catena di rocce cristalline che ancora oggi limita la Valdinferno. Bisogna sognare i torrenti che scorrendo sul basamento impermeabile e incontrando la massa calcarea la perforano scavando le nostre grotte. Quanti anni fa? Milioni.

Quindi altre martellate sul fondo del Tao. Stranamente fu una cosa rapida che diede il via ad un festival di pozzi e strettoie fino alla profondità di 385 m.

Sifone. Che quando è pieno d'acqua chiude onestamente grotta e discussioni ma quando è vuoto scatena tra i presenti una folla di domande: – Qualcuno ha visto le previsioni del tempo? –, oppure: – Chissà quanto impiega a riempirsi? Ecco siamo tornati all'inizio dell'articolo.

Un sottile personaggio osò infilarsi per sentenziare a breve: – Grande forra che continua verso monte e verso valle. – Verso valle la forra si inoltra per molte centinaia di metri tra pozzetti e traversi fino a sfiorare la profondità di 500 m e raggiungere quasi la quota del Tanaro, rallegrata da un gagliardo torrente sotterraneo. Il problema sta nel fatto che l'unica grotta percorsa da un corso d'acqua nella zona dista parecchi chilometri e che un collegamento sembra al momento velleitario. E già che siamo in vena di domande sceme: – L'acqua che non sappiamo da dove arriva, dove finisce? –



In grotta la regola dice: – Quando non sai che fare, sali. Così si fece e iniziarono le arrampicate. Lassù, in alto galleggiavano ambienti fiabeschi e concrezioni da grotta turistica ma soprattutto il sogno proibito d'ogni esploratore ipogeo: le gallerie. Enormi, lunghissime, la traccia dentro la montagna di quegli antichissimi torrenti preglaciali. Dirette dove? Non lo sappiamo, siamo ormai arrivati allo scorso autunno e alle sue devastanti piogge.

Sicuramente però non è possibile continuare a esplorare regioni sempre più lontane lasciandosi alle spalle un sifone/non sifone che può riempirsi ad ogni pioggia. È quindi iniziata la lunga fase di battute esterne alla certosina ricerca di un buco, di una fessura, di una galleria che raggiunga quelle regioni fiabesche per un'altra via, più sicura. Una fase fatta di camminate e acrobazie sui ripidi canali della Valdinferno con l'orecchio attento ad ogni soffio d'aria proveniente dalla montagna. Che ancora dura.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile
Alberto Riccadonna

Capo redattore
Matteo Guadagnini

In redazione
Pier Felice Bertone, Guido Bolla,
Matteo Poli, Bianca Compagnoni,
Roberta Cucchiario, Emilio Garbellini,
Giorgio Gnocchi, Ube Lovera,
Silvio Novarino, Mara Piccinin,
Gianni Rossetti, Silvia Tessa

Composizione
Fusta Editore - Saluzzo

Stampa
Graph Art Manta

Testi, immagini, idee per il numero di settembre-ottobre 2015 dovranno pervenire alla redazione entro il 15 luglio 2015

Info segreteria

Quota associativa CAI 2015

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00
Giovane (dal 1998) € 16 - secondo socio giovane € 9
Giovani (18-25 anni) euro 28,00
Cinquantennali euro 30,50

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:
• versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET
• bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.
Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.
Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

con bollino valido per l'anno in corso, ricevono le riviste e comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, buono gratuito per un pernottamento presso il rifugio G. Rey.
Sono assicurati per l'intervento del Soccorso Alpino e per gli infortuni in attività sociali.
Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13
Sottosezione di Trofarello - c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30